

**Discorso di Martin Schulz, candidato alla Presidenza  
della Commissione europea per il PSE  
Piombino, 9 maggio 2014**

Signore e Signori,

C'è chi viene a Piombino per capitalizzare sulla rabbia di chi rischia di perdere lavoro, sulla rabbia di chi vede scomparire l'industria di una vita, sulla rabbia di chi ha subito sulla propria pelle i giochi dei magnati russi per facili guadagni.

Io sono venuto ad ascoltare e capire. Sono molto colpito dalle vostre testimonianze. La crisi siderurgica non è una crisi di Piombino, è una crisi Europea ed è una crisi complessa.

La crisi non si sconfigge dando colpe infondate alla Germania, non si sconfigge promettendo miliardi che non esistono. Non si sconfigge soffiando sulla rabbia, urlando contro i sindacati e il governo o celebrando funerali.

La crisi si sconfigge facendo squadra, come avete fatto con l'accordo firmato da poche settimane. Certo, la scommessa non è vinta, ma l'accordo offre la possibilità a Piombino di trasformarsi in modello europeo per la produzione di acciaio pulito e di qualità.

Oggi è il giorno dell'Europa, e ci ricorda da dove veniamo: l'Europa è nata sull'acciaio, non

possiamo permettere che l'acciaio muoia. Non possiamo perdere la vostra esperienza millenaria.

Signore e signori,

L'Europa è un continente industriale.

Quattro quinti delle nostre esportazioni vengono dall'industria. Uno su quattro dei nostri lavoratori, è impiegato nell'industria.

Siamo leader globali in vari settori: automobili, ingegneria meccanica, aerospaziale, chimico e farmaceutico.

Una cosa che in molti non hanno ancora capito, è che la nostra industria ci rende più forti di fronte all'instabilità dei mercati finanziari! Alcuni Paesi hanno

resistito meglio alla crisi, grazie alla loro base industriale: l'industria è la spina dorsale del nostro sistema produttivo!

Permettetemi di citare il caso della Germania, che all'inizio degli anni duemila, con un governo di sinistra ha fatto riforme coraggiose anche per rilanciare il suo sistema industriale. E quando c'era da sostenere il reddito dei lavoratori, lo Stato è intervenuto aiutando a non licenziare, a preservare i posti di lavoro. Grazie a questo intervento, quando le cose hanno iniziato ad andare meglio, i lavoratori hanno potuto riprendere la loro attività. E oggi la Germania è un Paese forte della sua industria!

Quelli che per decenni hanno parlato di Europa post-industriale, di un futuro basato solo sull'economia dei servizi e sulla finanza, pensando che l'industria dovesse trasferirsi in Asia o in America Latina, avevano torto!

L'Europa, continente industriale, deve rilanciare il comparto della siderurgia; è fondamentale!

Purtroppo le cose non sono andate sempre per il verso giusto, e il caso Lucchini, ma in generale il settore siderurgico, ci ricorda gli errori che sono stati fatti.

Migliaia di posti di lavoro sono stati delocalizzati. Secondo i dati della Commissione europea, dal 2008 sono stati persi tre milioni e mezzo di posti. La parte

dell'industria sull'insieme della produzione sta diminuendo.

Nel duemila e undici la Cina è diventata la prima potenza industriale. L'India e il Brasile seguono. Tutti Paesi che producono a costo più basso del nostro. Paesi in cui l'energia costa meno che da noi. Dove gli investimenti sono più elevati, e le imprese non sono strette nella morsa del credito.

Tutto ciò aumenta la pressione sulla competitività della nostra industria. E aumenta la pressione sul nostro modello sociale, che ha alti standard di sicurezza, sociali e ambientali.

In Europa viviamo in democrazia, nel rispetto dei valori fondamentali. Abbiamo libertà di espressione, libertà di stampa, uno Stato di diritto, accesso alla

salute e all'educazione. Riconosciamo il ruolo dei sindacati, delle negoziazioni collettive, del dialogo sociale. Riconosciamo il diritto a scioperare.

Da noi, non c'è posto per il lavoro infantile. Per le minacce sul posto di lavoro. Difendiamo salari che dovrebbero garantire una vita dignitosa.

Il problema è che le nostre imprese competono con aziende in altre parti del mondo, dove questi diritti non esistono.

Dove gli operai lavorano quattordici ore al giorno per due dollari. Senza diritto a scioperare, senza sindacati, senza il diritto di rivolgersi a un tribunale. Dove lavorano i bambini, e le donne sono ridotte in schiavitù.

E' ovvio che le nostre imprese non possono produrre a prezzi più bassi di quelle che giocano sul dumping sociale e salariale.

Ma una cosa è certa: se la competizione è una corsa al ribasso sui prezzi e sui salari, l'Europa non può vincere contro le dittature, contro i Paesi in cui i lavoratori guadagnano due dollari al giorno.

Non è quello che vogliamo, non è quello che siamo.

La questione chiave, allora, è: come mantenere la nostra competitività? Come far sì che l'industria europea abbia un valore aggiunto, e che preserviamo il nostro modello sociale nel Ventunesimo secolo?

Quello che i singoli Paesi europei stanno facendo oggi - competere fra di loro per attrarre gli



investimenti tagliando le tasse o i salari - è una pericolosa corsa al ribasso.

Se invece uniamo le nostre forze - con i nostri 28 Stati, i nostri 507 milioni di cittadini e il mercato più grande del mondo - allora possiamo imporre la nostra strategia.

Una strategia a favore dei lavoratori, per proteggere i nostri standard di vita e il nostro modello sociale ed ecologico.

E questa strategia ha un nome: la re-industrializzazione sostenibile dell'Europa!

Come Presidente della Commissione europea, mi impegno a sostenere una politica industriale europea basata su cinque pilastri:

- Aumentare gli **investimenti**
- Rafforzare **l'innovazione**
- Rivedere e applicare in modo flessibile ed intelligente le regole di **concorrenza**
- Rafforzare la nostra posizione nel **commercio internazionale**
- e creare una **politica energetica comune**.

Signore e Signori,

Gli **investimenti** sono un ponte verso il futuro. La stagnazione cui assistiamo è una minaccia drammatica. E questa stagnazione si riassume in un numero: gli investimenti sono crollati del 2,5% dal

duemila, e sono oggi al livello più basso dall'inizio del millennio.

Se non vogliamo restare fuori dal futuro, è urgente agire.

Dobbiamo migliorare l'accesso al credito per le nostre imprese, e assicurare investimenti mirati necessari da parte del settore pubblico.

Riqualficazioni, bonifiche, conversione industriale: tutti sappiamo cosa serve all'industria dell'acciaio, ma senza investimenti non c'è speranza. Per questo l'accordo raggiunto sul polo siderurgico di Piombino rappresenta una speranza! Per dimostrare che si può e si deve mantenere la produzione, e che le istituzioni pubbliche hanno un ruolo chiave per attrarre gli investimenti privati!

E investimenti veri, non le scatole cinesi dei maghi della finanza, come è avvenuto in passato!

Il futuro di Piombino è anche legato allo smantellamento delle navi, settore al quale non solo l'Italia ma l'UE intera dovrebbe guardare con estremo interesse. Ne hanno parlato anche i nostri rappresentanti nei gruppi di lavoro organizzati dalla Commissione Europea. Per smantellare navi militari o civili moderne ci vuole altrettanta tecnologia che per la costruzione, dalle tecniche di smantellamento, ai rifiuti, al riciclo di materiali preziosi, rari e costosi.

I soldi che la Banca Centrale Europea presta alle banche a un tasso d'interesse bassissimo devono

arrivare all'economia reale! E non alimentare di nuovo le bolle finanziarie e il casinò virtuale. Le banche devono tornare alla loro ragion d'essere: servire l'economia reale e l'industria, non gli interessi degli speculatori!

Signore e Signori,

Oggi l'UE spende solo il due per cento del suo PIL per la ricerca e lo sviluppo. Dobbiamo invertire questa tendenza!

Chi taglia sulla ricerca, taglia sul futuro dei nostri figli.

Chi fa risparmi sull'innovazione, spinge le nostre migliori intelligenze all'estero.

La ricerca europea può essere una storia di successo se i soldi vengono spesi bene, ovvero sfruttando al meglio le nostre sinergie.

Per questo come Presidente della Commissione rivedrò i fondi europei dedicati alla ricerca, facendo in modo che i soldi non spesi finiscano in un fondo per la Ricerca e l'Innovazione.

Ma migliorare la nostra produzione non basta, se non ridefiniamo in maniera intelligente le **regole di concorrenza** dell'Unione europea. Dobbiamo smetterla di tirarci il martello sui piedi! Stiamo mettendo in difficoltà le industrie europee con regole estremamente rigide, e lasciando campo libero ai colossi stranieri! Le regole per la concorrenza

servono a stimolare il funzionamento del mercato interno, non a farci travolgere dalla globalizzazione! Ci vuole giustizia, e la giustizia esclude il dumping sociale e salariale. Giustizia significa: competere a partire dalle stesse regole! Per questo come Presidente della Commissione prenderò prima di tutto in conto gli interessi europei, nell'interpretazione delle regole della concorrenza.

Purtroppo nei **negoziati internazionali** la voce dell'UE è stata, negli ultimi anni, troppo debole nella difesa dell'industria europea. Io voglio cambiare!

Siamo il mercato più grande del mondo, con il più alto numero di consumatori al mondo: siamo in una posizione di forza per far valere le nostre posizioni e i

nostri valori nei negoziati internazionali. Dobbiamo avere il coraggio di difendere i nostri interessi, la nostra industria! Il principio guida della mia Commissione nel negoziare i trattati commerciali sarà: vuoi avere accesso al mercato europeo? Devi aderire ai nostri standard sociali, di sicurezza e ambientali.

Signore e signori,

Una politica industriale europea non è possibile senza una **politica energetica** comune. La nostra dipendenza energetica non mette solo in evidenza la nostra fragilità, ma spiega anche perché paghiamo l'energia così cara. Il prezzo dell'energia negli Stati Uniti è la metà che in Europa.



Per l'industria, l'energia e i materiali rappresentano il quaranta per cento dei costi, a fronte del venti per cento per il lavoro. E' chiaro che, per rendere l'industria europea più competitiva, dobbiamo incidere sui costi dell'energia.

La mia Commissione opererà per completare il mercato interno dell'energia e integrare l'infrastruttura per un migliore scambio dell'energia fra i diversi Paesi europei.

Signore e signori,

Sono certo che l'Europa ha il potenziale umano, tecnologico ed economico per vincere la sfida della re-industrializzazione.

Non è una sfida che si possa vincere da soli: né la Lucchini, né il governo italiano, né altre realtà che come la vostra hanno sofferto il declino industriale.

Ma insieme ce la possiamo fare. Siamo la regione che ha il miglior potenziale per affrontare le sfide del ventunesimo secolo.

I nostri figli sono la generazione più educata e formata che sia mai esistita.

Siamo già leader globali delle tecnologie sostenibili.

E' fondamentale che consideriamo la politica industriale una cosa del futuro, non del passato.

**Voglio un'Europa, dove i centri di ricerca europei sviluppano prodotti innovativi e sostenibili, manufatti nelle fabbriche europee,**

**e trasportati dai porti europei in tutto il resto del mondo!**

Per questo lavorerò senza tregua i prossimi cinque anni come Presidente della Commissione europea, con il vostro sostegno!

Grazie della vostra attenzione.